

«Troppi sgambetti nel Pd, ora dobbiamo uscire dal recinto della sinistra»

Intervista a Paolo Gentiloni di Tommaso Labate

Paolo Gentiloni difende l'accordo sulla riforma della legge elettorale per le Europee e lo sbarramento del 4 per cento perché, dice, «non ho nessuna nostalgia della vecchia carovana dell'Unione né rimpiango i ventuno gruppi parlamentari della passata legislatura». Intervistato dal Riformista l'ex ministro delle Comunicazioni, oggi membro del coordinamento del Pd, aggiunge: «L'idea secondo cui la "rappresentanza" deve comprendere anche i minuscoli segmenti della politica non mi convince. Tanto per fare un esempio - pensando a Ferrero, Fava, Vendola e Diliberto - non credo che quattro partiti della sinistra comunista siano una ricchezza per la democrazia. Piuttosto mi auguro un'aggregazione tra di loro...».

Gentiloni, partiamo da Pd. Domani (oggi, ndr) i parlamentari daranno il via libera alla riforma. Lei teme una spaccatura?

Io temo le finte unanimità e spero che oggi si faccia chiarezza. Chi è contrario alla riforma dovrà dire il perché.

I dalemiani sono contrari, ad esempio. Rimproverate loro di aver cambiato idea?

A onor del vero, nella riunione in cui il Pd diede via libera alla trattativa, D'Alema è stato l'unico a esprimere una forte riserva sull'opportunità politica di fare l'accordo.

Non negherà, però, che questa riforma sembra diventata un tema cruciale per la tenuta del partito...

Nel Pd c'è la tendenza a farsi la guerra a colpi di retroscena giornalistici. Poi, però, quando arriva il momento delle scelte stanno tutti zitti. Veltroni dice che nel Pd c'è troppa discussione. Non sono d'accordo: di discussione vera ce n'è ben poca. Tornando al merito della questione, dietro lo scontro in corso ci sono due ragioni. Una parte di noi considera velleitaria l'idea del partito a vocazione maggioritaria e preferisce tornare a un'idea riveduta e corretta della vecchia Unione. L'altra ragione, molto meno nobile, è che dietro l'improvviso appassionarsi alle critiche allo sbarramento delle Europee c'è l'ennesima occasione per fare qualche sgambetto.

D'Alema ha detto che il Pd è un progetto incompiuto. Lei che ne pensa?

Compiuto non è di certo. Io ho le mie idee su come "compiarlo" e non so se coincidono con quelle di D'Alema. Tanto per fare un esempio, io credo che, sulla riforma dei contratti, il Pd non deve vergognarsi di avere idee diverse da quelle della Cgil ma vicine a quelle di Cisl, Uil, Confindustria, artigiani, piccole imprese e cooperative... Poi, io sostengo che servono le primarie anche quando il vincitore non è stato deciso in anticipo dai vertici del Pd. Insomma, penso che serva un rilancio del Pd del Lingotto. Ecco, Veltroni è stato l'incarnazione di tutta questa innovazione. Ora non deve deluderla.

In che senso, scusi?

Ogni tanto vedo il rischio che Veltroni pensi al Pd come a un partito da amministrare e mobilitare. Invece, questa è una forza politica ancora in fase di fondazione. La paura che il partito non riesca a mantenere le promesse fatte c'è ed è reale.

Se ne parlerà al congresso, quando in campo ci sarà - dicono - anche Bersani.

Il congresso del Pd non può ridursi a una contrapposizione interna a un solo album di famiglia, quello dei Ds. Tanto meno può essere l'ennesimo capitolo dei "duellanti" della casa post-comunista.

Quindi?

La vera questione è tra chi vuole andare avanti con il Pd a vocazione maggioritaria e chi ha nostalgia delle esperienze del passato. Io sto con i primi. E credo che questa crisi economica ci dia l'occasione per dimostrare la bontà del nostro progetto, uscendo dal recinto storico della sinistra e rivolgendosi alla maggioranza sociale del paese.

E l'idea di scissione che molti attribuiscono a Rutelli?

Rutelli non ha questa idea e, comunque, non esiste alcun «piano B». Io c'ero, e so che la mitizzazione dei vecchi partiti non ha senso.

Tra dieci giorni, intanto, si vota in Sardegna. Che succede se Soru perde?

Sarebbe una sberla. Al contrario, una vittoria in Sardegna sarebbe un ottimo segnale anche per il Pd nazionale.